

*Abstract tesi “Prossimità, self help, agency. Analisi di pratiche del programma QuBi attraverso il capability approach”*

*Sara Fantin*

L’obiettivo della tesi è stato quello di sperimentare un’applicazione dell’approccio delle capacità alla materia della povertà e delle politiche di contrasto alla povertà, nel contesto della territorializzazione delle politiche sociali in Italia.

Per l’indagine sul campo è stato scelto il programma di contrasto alla povertà minorile “QuBi”, promosso da una partnership tra Fondazioni bancarie e di impresa e Comune di Milano dal 2018. Il programma “QuBi” ha implementato, nella città di Milano, ventitré progetti locali, incentrati sul coordinamento tra assistenti sociali di comunità per il servizio sociale professionale territoriale comunale e referenti per le reti del terzo settore.

La ricerca empirica è stata realizzata nell’autunno 2022 e ha focalizzato alcune pratiche che hanno coinvolto genitori, in tre progetti, muovendo dai seguenti interrogativi: qual è il rapporto tra l’aumento delle possibilità di scelta di cui i genitori dispongono e la loro capacità di agire, sia per realizzare obiettivi individuali che per fini altruistici o in azioni collettive? Come la dimensione sociale può aumentare le opzioni e la capacità di agire dei genitori, favorendo il raggiungimento di risultati che per loro hanno valore?

Gli interrogativi hanno trovato fondamento nel capability approach, nella prospettiva di Amartya Sen e di diversi autori che l’hanno sviluppata. Il quadro teorico è stato composto, nei primi due capitoli, lungo due traiettorie concettuali: individuo-sociale e democrazia-giustizia.

Nel primo capitolo si è introdotta la definizione di libertà sostanziale, intesa come libertà degli individui di essere e di fare ciò a cui hanno motivo di dare valore. Posto che essa è valutabile in relazione allo “star bene” (well-being) degli individui, ossia alle realizzazioni osservabili in esito alla scelta individuale (funzionamenti) e alle possibilità effettive di realizzazione (capabilities), le capabilities meglio la rappresentano nella sua estensione. Approfondendo la libertà di scelta tra le opzioni, si è visto come le preferenze individuali, che la influenzano, possano essere più o meno vere o adattive in proporzione alla libertà di agire dell’individuo. Poiché la libertà di scelta richiede requisiti individuali e sociali non sempre dati, si è compresa l’opportunità di sostenere l’aspetto di processo della libertà, o la capacità di scegliere, monitorando apprendimenti e cambiamenti nel capability set. L’accezione della libertà come agency ha evidenziato la dimensione partecipativa e sociale della libertà, che può essere agita con un controllo più o meno diretto sul processo e sui risultati, individualmente o con altri, anche per obiettivi altruistici. Un concetto analitico ulteriore, allo snodo tra individuo e sociale, è dato dai fattori di conversione personali, sociali e ambientali, la cui configurazione individuale facilita o meno la trasformazione dei mezzi in capabilities e funzionamenti. A livello societario, lo sviluppo della libertà sostanziale può essere favorito da alcune libertà strumentali (politiche, economiche, sociali, ecc.) e dalle loro connessioni, non senza il contributo in termini di impegno sociale che gli individui, concepiti come agenti, possono dare. Due differenti concezioni del gruppo sono state suggerite dalle definizioni di capabilities di gruppo e di capabilities collettive, intese rispettivamente come la media delle capabilities degli individui che appartengono a un gruppo definito dall’esterno e come l’esito di un’azione collettiva di self help a cui gli individui partecipano intenzionalmente.

Nel secondo capitolo è stato introdotto il concetto di base informativa per i giudizi in materia di giustizia, la cui costruzione avviene attraverso un processo dialogico applicabile su diverse scale, partecipato da esperti e non esperti, e che può generare nuove preferenze articolandole con norme collettive. Vi sono centrali la capacità di voice e la capacità relazionale e culturale di aspirare, che

consente di proiettare sul futuro una mappa più articolata di connessioni tra mezzi e fini. Si è evidenziato il ruolo capacitante delle istituzioni quando indirizzano le politiche a intervenire sulla dimensione sociale delle capabilities e facilitano i processi decisionali tra gli attori perché convergano su definizioni situate di bene comune. In chiusura, esaminando la definizione seniana di povertà come incapacitazione, o deprivazione di capabilities, si è potuto chiarire come il reddito non sia un fine ma un mezzo la cui adeguatezza va rapportata ai fattori di conversione.

Nel terzo capitolo è stato delineato il contesto italiano di localizzazione del welfare, fondato sui principi di sussidiarietà verticale e orizzontale, sulla governance territoriale a regia pubblica e orientato a un approccio integrato e di rete ai problemi sociali (legge 328/2000). Sono attori cruciali il servizio sociale, di cui è stata richiamata la funzione di servizio sociale di comunità, e il terzo settore, dalla cui storia è emerso un rischio recente di ridurre la funzione di prossimità alle persone, con il relativo potenziale di innovazione sociale, e la funzione politica del “dare voce”. In questo contesto, sono state illustrate definizioni e rappresentazioni della povertà, caratteristiche del fenomeno, politiche di contrasto al problema della povertà, con riferimento al settore dell’assistenza sociale e al ruolo del terzo settore nell’adozione recente di misure universalistiche, delineando alcune coordinate del welfare milanese.

Riformulando gli interrogativi citati, la ricerca ha esplorato la possibilità di adottare un approccio promozionale di comunità in situazioni di disagio, approfondendo il concetto di attivazione.

Per selezionare le pratiche e i progetti si è fatto riferimento alla tesi secondo cui gli individui si rapportano alle politiche sociali nelle posizioni di receiver, doer, judge. Si è dato quindi maggiore peso al ruolo di doer (affine ai concetti di agency e attivazione) e alla dimensione sociale e collettiva. Attraverso tredici interviste qualitative semi-strutturate sono state raccolte le testimonianze di quattordici operatori (referenti e operatori del terzo settore, assistenti sociali di comunità); il punto di vista dei genitori è stato rilevato nelle fonti indirette delle trascrizioni delle interviste realizzate dagli operatori per la valutazione del programma.

L’analisi della base empirica, nel quarto capitolo, è stata organizzata in parti trasversali (assistenti sociali di comunità; fattori del passaggio dei genitori da beneficiari ad attori; rapporti tra attori progettuali e impatto culturale e sociale territoriale) e in parti specifiche sui tre progetti. Per ognuno di questi è stato descritto il contesto (rete, azioni, povertà) ed è stata proposta una tabella delle attività che mutua una classificazione del lavoro sociale basata sul tipo di libertà, strumentale e di agency, che vi è promossa. Per ciascun progetto, nell’analizzare le pratiche mediante i concetti di fattori di conversione, well-being e agency è stata adottata una chiave interpretativa differente.

Nel primo progetto (“prossimità”), la povertà si è rivelata come sommersa e marginale e la priorità è stata quella di favorire un’emersione e legittimazione del problema. La ricerca ha indagato pratiche di accompagnamento individuale volte a soddisfare bisogni primari e ad aumentare il well-being; spazi ibridi e radicati, facilitanti l’accesso a informazioni; figure con funzioni di inclusione sociale e ponte a favore delle famiglie straniere. Gli esiti hanno mostrato un aumento del well-being dei genitori in dimensioni relative all’informazione e alle relazioni nella sfera sociale. La voce ha avuto spazio nel processo di riformulazione delle preferenze all’interno della relazione individuale, di aiuto o di mediazione culturale, e in setting collettivi informali. La agency si è data, individualmente, come conseguenza del conseguimento di obiettivi di well-being e dell’aumento di competenze; è stato altresì possibile riconoscerla negli obiettivi di autonomia relativi alle capabilities di gruppo delle famiglie straniere.

Il secondo progetto (“agency”) ha presentato un orientamento all’innovazione sociale, mediante la sperimentazione di convergenze della rete su obiettivi identificati nel corso delle azioni. La povertà è stata letta come incapacitazione nell’accedere ai diritti, per il doppio svantaggio della povertà digitale

e linguistica. La ricerca si è concentrata su pratiche che hanno facilitato la trasformazione dei diritti in possibilità reali, e la agibilità di queste, e su un corso di formazione all'autoimprenditorialità rivolto a un gruppo di donne. In esito, il well-being è stato promosso, con finalità di empowerment, nella capacità di orientarsi nella mappa delle opportunità e nella capacità di agire la cittadinanza sociale. La agency diretta è stata praticata in setting di gruppo che hanno valorizzato il ruolo di judge e hanno sostenuto la capacità di scegliere in un'ottica di emancipazione da vincoli strutturali.

Nel terzo progetto ("self help"), in un contesto di povertà economica e sociale-relazionale, la ricerca ha approfondito la scelta progettuale di costruire un setting di gruppo in cui le donne aderenti hanno esercitato il ruolo di judge e la voice prendendo parte all'identificazione di obiettivi comuni che hanno ampliato le preferenze di ciascuna. Attraverso sperimentazioni controllate alcune hanno agito il ruolo di doer; con gradi di controllo diretto, hanno condotto attività che ne hanno valorizzato le competenze promuovendo il well-being del gruppo e hanno contribuito ad azioni collettive di agency altruistica. Risorse e capitale sociale della rete locale e capabilities delle donne hanno generato nuove capabilities collettive.

Trasversale ai progetti, il servizio sociale di comunità è risultato essere un fattore di conversione sociale nelle funzioni di ponte tra cittadini e servizio sociale e di consulenza al terzo settore; particolare rilevanza è stata attribuita, dalle testimoni dirette, all'analisi plurale del contesto territoriale effettuata con le reti e alla possibilità di promuovere gruppi con genitori.

In conclusione, se la ricerca riguardava il rapporto tra well-being e agency dei genitori e la dimensione sociale che attraversa entrambi, è emerso che il well-being può essere una condizione per la agency e la agency può presentare per chi la agisce un valore in sé; il rapporto tra di essi varia in relazione ai singoli genitori e alle pratiche che li vedono coinvolti. Se la valutazione dei cambiamenti nei rapporti tra gli attori progettuali e dell'impatto sociale e culturale ha restituito che i singoli genitori si muovono insieme alle reti, la ricerca ha sottolineato l'importanza che genitori e reti possano collaborare su obiettivi comuni anche attraverso azioni collettive. A tal fine le reti devono poter concepire le culture organizzative come una base di partenza per processi riflessivi e di apprendimento nel corso delle azioni. Questo comporta la scelta di incoraggiare il ruolo di judge e la voice dei genitori, sia nella relazione individuale e in setting informali sia in setting di gruppo strutturati ad hoc, così da alimentare una capacità di aspirare non solo da parte di singoli genitori ma anche come capacità culturale sociale.

Si è potuta inoltre sperimentare la fertilità di un'applicazione in sede analitica dell'approccio delle capacità. Esso struttura la possibilità di guardare agli individui e al sociale in una relazione reciproca, spostandosi di caso in caso su scale diverse. Permette di cogliere la multidimensionalità – di capabilities e funzionamenti su scala individuale e libertà strumentali su scala sociale/territoriale – e l'integrazione, mettendo a fuoco le connessioni reciproche tra dimensioni della povertà e tra fattori di conversione individuali. Infine, nonostante la risonanza normativa che alcuni interrogativi intorno al concetto di agency e a una sua traduzione in quello di attivazione possono muovere, porre al centro dell'analisi il concetto di libertà sostanziale ha aiutato ad articolare il rapporto tra well-being e agency e a cogliere la relazione reciproca tra i due concetti, ciascuno dei quali - stante la diversità degli individui - presenta un valore in sé.